

Zeitschrift: Bollettino genealogico della Svizzera italiana
Herausgeber: Società genealogica della Svizzera italiana
Band: 26 (2022)

Artikel: I Bellometti di Castione : da Viadanica al Ticino
Autor: Bellometti, Fabiano
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1047934>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 01.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

I Bellometti di Castione

Da Viadanica al Ticino

Fabiano Bellometti

La prima intenzione di creare un albero genealogico della famiglia Bellometti, con i dati dei parenti e dei miei antenati, mi era venuta circa una quindicina di anni fa. Essendo allora ancora un lavoratore attivo, non ho trovato il tempo per compiere ricerche approfondite. Ora però che sono pensionato, ho l'età giusta per dedicarmi a fondo a quest'impresa. Così mi son messo all'opera. L'esito del mio lavoro è contenuto in questo scritto.

Dapprima ho consultato le scarse informazioni e le poche foto che la mamma mi aveva lasciato. Tra questi ricordi ho ritrovato un vecchio bigliettino d'auguri sul quale aveva indicato la data di matrimonio di suo papà e della sua mamma, e le loro date di nascita e decesso. Sul retro erano indicate tutte le date di nascita delle sue sorelle e dei suoi fratelli.

Le notizie che avevo all'inizio non erano molte. Anche dopo aver ricevuto il materiale raccolto anni fa da mio cugino Giuseppe, le informazioni a mia disposizione non erano ancora sufficienti per realizzare il mio progetto. Il colpo di fortuna è stato, in seguito, quello di aver trovato in internet l'Archivio di Stato di Bergamo¹ digitalizzato dal 1866 al 1900. Ho potuto così consultare gli antichi registri e i documenti che mi sono serviti per ricostruire la genealogia di famiglia restandomene tranquillamente a casa. Questa è stata la

principale fonte dei dati riguardanti nascite, matrimoni e decessi dei miei antenati. Le successive visite ai parenti e ai diversi archivi² mi hanno aiutato a trovare le foto e le indicazioni che ancora mi mancavano.

Il piccolo bigliettino della mamma si è dunque rivelato una sorta di "stele di Rosetta" da cui sono partiti per ricostruire una parte della storia della mia famiglia.

Gli antenati

Gli antenati della mia famiglia, la famiglia Bellometti, nell'Ottocento vivevano nel Comune di Viadanica.

Gli antenati della mia famiglia, la famiglia Bellometti, nell'Ottocento vivevano nel Comune di Viadanica

Viadanica, Viadànegà in dialetto bergamasco o Idànga in dialetto locale, oggi è un comune italiano di 1118 abitanti (2020) della provincia di Bergamo. È situato nella piccola valle della fascia collinare che sormonta la coda

¹ I Registri di stato civile dell'Archivio di Stato di Bergamo sono consultabili nel Portale Antenati – www.antenati.san.beniculturali.it/

² ASTi, APar Viadanica, Ufficio Anagrafe, Viadanica, ASDL. Inoltre, mi hanno aiutato anche le visite a diversi cimiteri, in particolare a quelli di Castione, Lugano, Viadanica, S. Alessandro in Canzanica, Villongo e Ciserano.



Viadanica oggi

del Lago d'Iseo, a una trentina di chilometri da Bergamo.

Nonostante si trovi nei pressi del Monte Bronzone, nelle cui vicinanze esistevano numerose miniere di ferro utilizzate in epoca celtica e romana, il paese ha un'origine abbastanza recente, risalente al Medioevo. I primi documenti che attestano l'esistenza del borgo sono datati attorno al XII secolo.

La ricerca dei dati riguardanti la famiglia Bellometti prima del 1800 è stata difficile a causa degli avvenimenti storici e dei continui cambi di amministrazione che hanno interessato la regione, e per questo motivo non risale oltre la fine del Settecento.

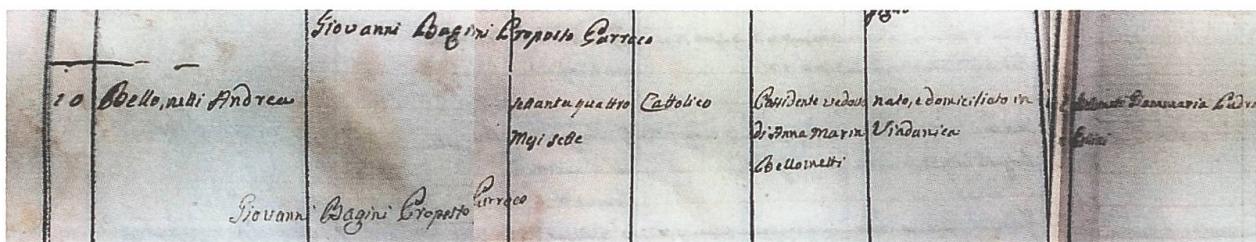
I Bellometti hanno abitato per lungo tempo nella frazione di Giogo, lontana 1,5 chilometri dal centro abitato e sulla strada provinciale che sale lungo la vallata, a 469 metri sul livello del mare. La numerazione delle case è stata cambiata nel tempo e quindi non sono riuscito a localizzare il luogo dove poteva trovarsi l'abitazione dei bisnonni Andrea e Bianca. A quell'epoca, le dimore erano in generale povere casupole di pietra, intonacate parzialmente soltanto all'interno, con copertura in lose o te-

gole. Comprendevano generalmente una cucina col camino e la stalla al piano terreno, una o più stanze, dove si dormiva in molti, col fienile al piano superiore e in qualche caso la cantina interrata; le finestre erano molto piccole. Anche la casa dei Bellometti doveva essere così.

Le condizioni di vita erano spartane, l'arredamento era ridotto al minimo

Le condizioni di vita erano spartane, l'arredamento era ridotto al minimo, ma bisogna considerare che la vita si svolgeva per lo più all'esterno, nei campi, e la casa era un ricovero destinato al rifocillamento e al riposo notturno, non al soggiorno.

Andrea Bellometti (1757-1831), il bisnonno di mio bisnonno, del quale ho trovato nell'Archivio Parrocchiale di Viadanica l'atto di morte, era sposato con Anna Maria (?-?). Grazie a questo atto, sono risalito al nome di suo padre Giambattista Bellometti, la cui data di nascita deve essere stata approssimativamente attorno al



Atto di morte di Andrea Bellometti, cattolico, possidente, del 5 settembre (?) 1831

1735. Il nome Giammaria verrà poi tramandato a suo nipote.

Negli atti parrocchiali ho trovato che Andrea e Giammaria erano "possidenti". Non so se i possedimenti della famiglia Bellometti erano beni fondiari o immobiliari e se ne traessero sufficienti mezzi di sostentamento. So solo che, grazie sempre ai registri, Santo (Santo Vittore Diodoro 1825-1888), figlio di Giammaria, era agricoltore. In seguito, suo figlio Andrea (1855-1925), mio bisnonno, era già semplicemente "giornaliero".

Tra i miei famigliari nessuno aveva memoria o aveva mai sentito parlare di loro. È pressoché impossibile sapere cosa accadde ai miei lontani parenti durante e dopo gli avvenimenti storici che implicarono la regione dove vivevano. Dal 1797, in pochi anni la regione passò dalla dominazione veneziana a quella napoleonica con la Repubblica Cisalpina. In seguito, all'Impero austriaco durante il periodo del Lombardo-Veneto e nel 1859 al Regno d'Italia.

Quanto darei per vedere un'immagine di questi miei avi e sapere se mi hanno tramandato i tratti somatici, il carattere o le abilità!

I bisnonni Andrea e Bianca Bellometti

I miei bisnonni erano popolani che conducevano la vita semplice e umile della maggior parte della gente che viveva nella Bergamasca.

Il bisnonno Andrea (1855-1925), come già detto, era un giornaliero agricolo, aveva cioè

un'occupazione saltuaria. Veniva assunto per l'esecuzione di lavori di breve durata nei periodi più intensi per l'agricoltura, come la fienagione o la mietitura, oppure ancora come rimpiazzo, quando veniva a mancare qualcuno. I braccianti come lui lavoravano finché c'era lavoro, erano retribuiti con un salario a ore o a giornata, ma non percepivano alcun reddito quand'erano disoccupati.

*I miei bisnonni erano
popolani che conducevano
la vita semplice e umile della
maggior parte della gente
che viveva nella Bergamasca*

La bisnonna Bianca (1858-1912) era invece filatrice, una professione assai diffusa in zona, considerata la forte presenza di industrie tessili. Nei dintorni di Viadanica c'erano due importanti opifici. Il primo dei due stabilimenti sorse nel 1833 a Sarnico, borgo sul Lago d'Iseo, distante 6-7 chilometri da Gogno, su iniziativa della famiglia Caroli. Nel 1860, fu potenziata la capacità produttiva, col conseguente incremento delle maestranze, che raggiunsero circa 130 unità. Si trattava di una manodopera composta prevalentemente di donne e ragazzi; era quella la forza lavoro più presente all'epoca nelle filande. Tolti i meccanici che dovevano badare al buon funzionamento dei macchinari, per la filatura e la torcitura servivano dita sottili che gli uomini non avevano. Inoltre, le donne e i

bambini percepivano una retribuzione decisamente inferiore a quella degli uomini.

Il secondo opificio sorse qualche tempo più tardi, nel 1873, a Calepio, in località Porto. Fu edificato da una ditta elvetica, la Hoffmann Weber & Co. di Basilea. Già nel 1887, furono eseguite importanti opere di ampliamento, che trasformarono la filanda di Calepio in una delle più grandi della zona e tra le prime dieci per importanza della provincia di Bergamo. Vi lavoravano 500 operai ed era dotata di tre caldaie a vapore. Nel 1917, la filanda fu ceduta alla Società Elettrica Bresciana e, negli anni successivi, l'immobile cambiò più volte proprietà e destinazione d'uso.

Non ho trovato documenti che mi permettano di affermare che mia bisnonna abbia lavorato in uno di questi stabilimenti situati in prossimità di Viadanica, ma i discendenti della sorella di mio nonno, Maria, hanno confermato che alcuni loro ascendenti avevano trovato lavoro in queste filande.



Viadanica, 31 ottobre 1880 – Atto di prima pubblicazione di matrimonio di Andrea Bellometti e Bianca Bellini. Si sposarono a Erbusco, comune di residenza della famiglia di Bianca, il 14 novembre 1880

Dalla Valcalepio al Ticino

Il quadro della situazione generale a fine Ottocento vedeva in Italia una crisi economica con una diminuzione dei posti di lavoro e sul versante elvetico una grande necessità di manodopera. Dalla metà dell'Ottocento, molti Ticinesi in cerca di fortuna si erano trasferiti in Svizzera interna o erano emigrati in altri paesi europei oppure oltremare. La conseguenza fu che molti posti di lavoro in Ticino restarono vacanti.

In Italia, invece, la crisi economica che nel 1880 aveva colpito gran parte dell'Europa aveva causato un forte calo del lavoro in ambito agricolo e viticolo. La coltivazione dei cereali nelle aree montane subì una contrazione dovuta alla concorrenza dei grani prodotti più a buon mercato in pianura. Inoltre, anche la viticoltura incominciò a regredire soffrendo la caduta dei prezzi del vino e la diffusione della peronospora.

In Ticino la situazione cominciò a mutare all'inizio del Novecento quando si avviò una prima industrializzazione. La svolta, anche se attutita dall'enorme ritardo accumulato nei confronti del resto del paese, avvenne con la realizzazione del traforo del San Gottardo nel 1882. La linea ferroviaria della Gotthardbahn pose termine al lungo isolamento del Canton, chiuso a sud dal confine con l'Italia e bloccato a nord dalla mancanza di mezzi di trasporto adeguati. Lo slancio economico che ne derivò creò nuovi posti di lavoro, per occupare i quali fu necessario ricorrere a manodopera straniera, in particolare nei settori dell'edilizia e delle cave di pietra. E dal Norditalia giunsero numerosi operai, ben disposti a svolgere quei lavori considerati poco allettanti dai Ticinesi, che preferivano l'emigrazione.

Questo flusso di manodopera interessò a inizio Novecento la Valcalepio. Moltissimi lavoratori lasciarono la famiglia diretti in Svizzera.



Cartolina postale di Castione, verso il 1915

Nel 1900, il settore industriale ticinese contava 9700 operai. Dal 1900 fino al 1913 emigrarono ben 400 persone dalla Valcalepio al Ticino, per quei tempi una cifra enorme.

Tra di loro, vi furono anche i miei bisnonni Andrea e Bianca. Prima di emigrare in Svizzera la bisnonna era stata madre di otto bambini, sei maschi e due femmine. Il flagello della mortalità infantile colpì Benvenuto (1883-1889), Santo (1886-1888) e Giuseppe (1893-1895) che morirono in tenera età. Il motivo per cui i miei avi si misero in viaggio e si stabilirono in Ticino fu forse la volontà di migliorare la propria condizione economica e quella di dare un miglior futuro ai loro figli. Questo stimolo diede l'impulso decisivo per lasciare Viadanica e la Valcalepio per trasferirsi a vivere, dopo il 1898, anno di nascita dell'ultimogenita, in Ticino nel Comune di Arbedo-Castione. Non mi è dato sapere con esattezza quando giunsero, poiché il Registro dei forestieri del Comune non riporta la

data dell'annotazione o del loro arrivo. I Bergamaschi godevano di una solida reputazione come lavoratori instancabili e si erano costruiti una meritata fama come eccellenti segatori. Non so che lavoro svolgesse esattamente il bisnonno, dai registri risulta solamente che lavorava nell'agricoltura. Forse, era anche lui uno di questi segatori.

I Bergamaschi godevano di una solida reputazione come lavoratori instancabili e si erano costruiti una meritata fama come eccellenti segatori

In Ticino i bisnonni non restarono molti anni, risultano infatti "sortiti" il 4 gennaio 1910. Grazie al ritrovamento di alcuni certificati, ho potuto in seguito appurare che rientrarono a Viada-

nica con i figli minori Santo (1890-1967), detto Santino, all'epoca diciannovenne, Maria (1896-1962), tredicenne, e Giuseppina (1898-1916), undicenne.

Ma dove si trovavano gli altri due figli Gioachino (1881-1959), mio nonno, che all'inizio del 1910 aveva 28 anni e poco dopo si sarebbe ammogliato, e Costantino (1888-1954), che di anni ne aveva 21? Sono loro, in seguito raggiunti anche dal fratello Santo, che misero la radice dei Bellometti in Svizzera.

Gioachino si stabilì a Castione. Costantino a Daro e fu per oltre quarant'anni un buon e fedele collaboratore della ditta Resinelli SA di Bellinzona. Santo a Bodio, dove lavorò presso le Officine del Gottardo fino al suo pensionamento.

La vita dei bisnonni dopo il loro ritorno a Viadanica fu funestata da molti eventi tragici, sia familiari sia storici. Dopo il lieto matrimonio del primogenito Gioachino, avvenuto a Castione nell'estate del 1910, e quello di Costantino, celebrato l'anno successivo, alla fine del 1912 la bisnonna Bianca morì. Il decesso fu causato dall'artrite reumatoide, malattia nominata ufficialmente per la prima volta nel 1859. A solo un anno e mezzo dal triste avvenimento, scoppì la prima guerra mondiale. Inizialmente il Regno d'Italia si mantenne neutrale, ma poi nel 1915 dichiarò guerra all'Austria-Ungheria e all'Impero ottomano.

Il bisnonno sopravvisse alla pandemia della spagnola e alla marcia su Roma

Un anno dopo, nell'estate del 1916, morì a soli 17 anni l'ultimogenita Giuseppina. La

causa fu il tifo esantematico, il cui germe era trasmesso dai pidocchi che si diffondevano tra i militi degli eserciti in guerra. Il bisnonno sopravvisse alla pandemia della spagnola e alla marcia su Roma. Spirò nel 1925, all'età di 69 anni e due mesi. Dall'atto di morte, risulta che era diventato cursore, ovvero messo comunale o della curia.

I nonni Gioachino e Livia a Castione

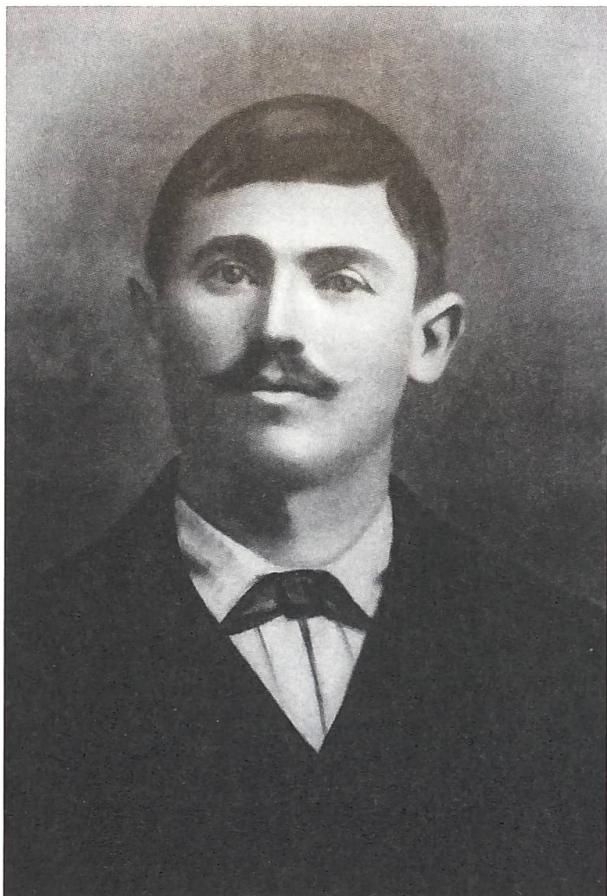
Il nonno Gioachino (1881-1959) nacque a Viadanica il 16 novembre. Giunto a Castione, vi rimase anche dopo il rientro dei suoi genitori in Italia. Si coniugò il 2 agosto del 1910 con Livia Tognini (1891-1957). Lì la famiglia visse per molti anni e lì nacquero e andarono a scuola dieci dei loro undici figli.

I famigliari della nonna – I Tognini e i Walzer

La nonna Livia, nata ad Arbedo, era figlia di Domenico Tognini (1864-1947) e Giovannina Walzer (1856-1895).

La famiglia del bisnonno Domenico era originaria di Someo

Gli antenati agnatizi della nonna Livia erano della Vallemaggia. La famiglia del bisnonno Domenico era originaria di Someo. I Tognini abitavano in Vallemaggia già da secoli; un documento del 1484 nomina Jakobus Tognini Bianchetti nell'elenco dei nomi desunti da non meglio precisati «due fascicoli di documenti» ritrovati nell'Archivio commissoriale di Locarno e pubblicati con il titolo *Valmaggesi a difesa della Cravairola* nei primi tre numeri del «Bollet-



Gioachino Bellometti e Livia Tognini fotografati il giorno del loro matrimonio il 2 agosto 1910. Livia non indossa un cappellino, bensì un'eccentrica pettinatura fatta con i propri capelli

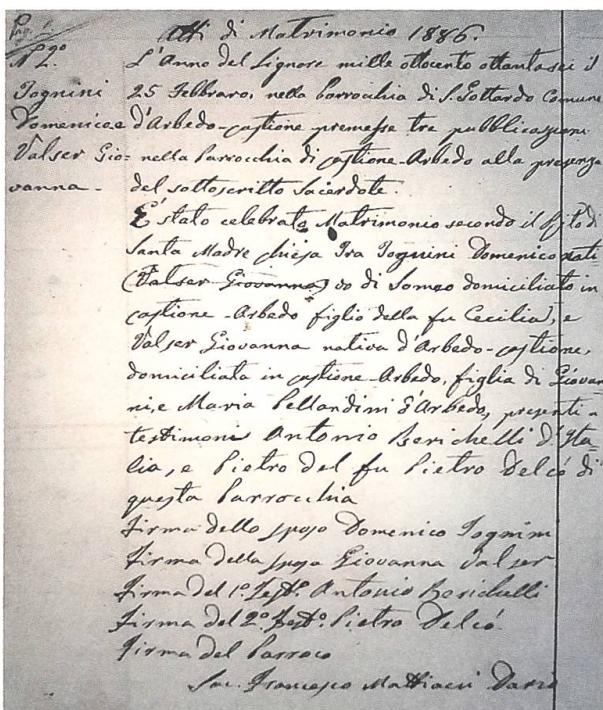
tino storico della Svizzera italiana» del 1880.³ La madre di Domenico, Cecilia Tognini (1829-1882) era figlia di Teodoro (1802-?), contadino di Someo, e Mariangela Giacometti (1807-1870). Il padre di Teodoro, Giovanni Battista Tognini (1767-1834) è nominato nel Censimento della popolazione del 1808.

Il paese di Someo si trova ad un'altitudine di 378 s.l.m. sulla sponda sinistra del fiume Maggia, a circa 20 km a nord di Locarno. L'ex comune, oggi facente parte del Comune di Maggia, comprendeva anche la frazione di Riveo. Someo è documentato per la prima volta come Summade nell'anno 807. L'origine linguistica del nome è sconosciuta. Nel 1355 Someo è attestata come Vicinia ed è Parrocchia autonoma dal 1591.

La sua evoluzione demografica è stata importante all'inizio del Settecento (1709 - 700 abitanti). Dopo una fase calante all'inizio dell'Ottocento (1801 - 374 abitanti) il paese si ripopola e nel 1850 gli abitanti erano 633. Nel quinquennio che seguirà partiranno da Someo ben 113 persone, perlopiù uomini, in cerca di fortuna verso la California e l'Australia. Molte altre si sposteranno dalla valle verso il piano in cerca di una semplice occupazione, come sicuramente fece anche Cecilia.

A Pollegio nacque il suo primo figlio Domenico e ad Arbedo la figlia Cecilia Domenica (1867-1887). Gli antenati uterini della nonna Livia venivano invece da nord, erano originari del Canton Svitto.

³ Per la fattispecie presentata nel presente contributo si veda il «Bollettino storico della Svizzera italiana», Anno II, N. 3, p. 68, marzo 1880.



Castione, 25 febbraio 1886 – Atto di matrimonio di Domenico Tognini e Giovanna Walzer

Le tracce trovate in diversi documenti testimoniano che alla fine del XVIII secolo alcuni membri della famiglia Walzer⁴ si trasferirono dal Canton Svitto in Ticino. Non ho trovato da quale località provenissero. La mamma mi diceva da Au, Svitto; non esiste però in questo Cantone una località che porta questo nome.

Un documento inviato nel 1838 dal Canton Ticino al Canton Svitto, oggi conservato presso l'Archivio di Stato del Cantone di Svitto, avrebbe potuto aiutarmi a risolvere questo arcano. Nello scritto indirizzato «Al lodevole Landamano e Consiglio del lodevole Canton Svitto», rivolgendosi agli «Onoratissimi Signori! Cari e Fedeli Confederati!» è richiesto il certificato d'origine di «Giuseppe Antonio Valzer che risulta egli essere nato in Jbach in codesto Cantone li 20 marzo 1809». Il motivo della richiesta era molto semplice: «[...] onde

possa continuare la sua dimora in questo Cantone (Ticino)».⁵

Alla sollecitazione fu allegata la trascrizione del suo atto di battesimo firmata dal parroco. Quest'ultimo documento era stato richiesto da Giuseppe Antonio nel 1829, prima del suo viaggio verso il sud. A quei tempi, il certificato di battesimo era molto importante poiché necessario per potersi sposare. Purtroppo, all'Archivio di Stato di Svitto nei microfilm dei Registri parrocchiali non ho trovato nessuna indicazione o traccia che possa certificarmi una parentela diretta con mia nonna.

Il capostipite dei miei famigliari Walzer, Giuseppe Walzer (1757-1817), nacque in una località del Canton Svitto nel 1757. Su di lui e alcuni suoi famigliari si trovano riportate lunghe discussioni nei Verbali del Gran Consiglio⁶ a riguardo della loro incorporazione in vari comuni ticinesi. In nessun dibattito fu però mai nominato da quale località esatta provenissero. Giuseppe maritò Maria Orsola Kunzlin tra il 1777 e il 1780 e si trasferì con la moglie in Ticino. I due ebbero numerosa figliolanza. Nei verbali sono nominati solo quattro dei loro figli: Matteo Antonio, Michele Antonio, Salvatore e Giovanni Battista.

All'incirca nel 1780, venne alla luce il primo figlio della coppia svitese, Matteo Antonio (1780-?). Non è però certo se l'evento avvenne in Ticino o fuori Cantone. Due anni dopo nacque Michele Antonio (1782-1847). In questo periodo, si presume che la coppia avesse già preso dimora ad Arbedo o a Castione. Dopo questo lieto evento, la famiglia cambiò domicilio e si spostò in Vallemaggia. Di loro si hanno tracce a Someo, Cevio, Lodano e Coglio.

⁴ In questo testo si è scelto di uniformare la grafia in Walzer. Nei documenti, si trovano anche le versioni Valzer e Valser.

⁵ Archivio di Stato del Canton Svitto, Akte Kanton Tessin, 14.12.1838, mit Kopie Taufschein, Vorderthal (Wägital), Original ausgestellt von Joseph Carl Feusi, «parochus loci», 20 marzo 1829.

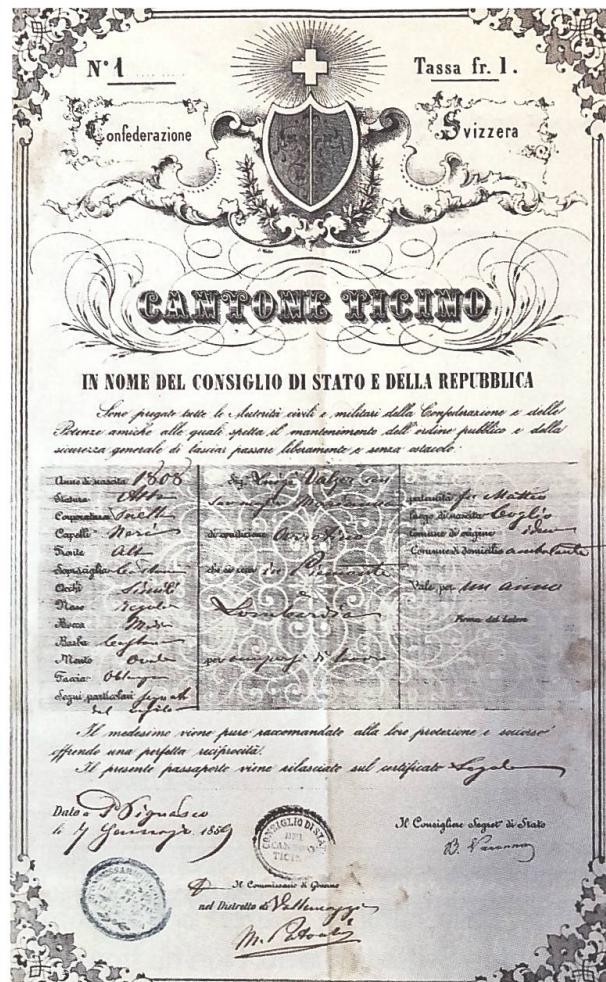
⁶ I dati citati qui di seguito sono tratti principalmente dal Verbale del Gran Consiglio dell'8 maggio 1878 inerente all'incorporazione dei fratelli Luigi e Filippo Walzer.

Nel periodo valmaggese Giuseppe fu *Weibel*,⁷ usciere o cursore del landfogto.⁸ Un atto del 1790 lo attesta come interprete a un matrimonio a Someo, dove il parroco lo dice dimorante. Qualche anno dopo suo figlio Giovanni Battista (1799-?) fu battezzato a Cevio il 13 novembre 1799.

Giuseppe Walzer, secondo quanto scritto nei verbali, ha fin dall'anno 1816, più precisamente dal 3 ottobre 1816, trasferito colla famiglia il domicilio a Castione – decreto del 9 ottobre 1816, patente valevole venti anni. Il decesso di Giuseppe avvenne l'anno seguente.

Il primogenito Matteo Antonio (1780-?) successe al padre come usciere a Cevio. Sposò Regina Frank (?-?), anche lei molto probabilmente originaria del Canton Svitto. Il loro primo figlio Luigi (1808-?) fu di mestiere arrotino e per conseguenza girovago. I suoi numerosi spostamenti di lavoro lo portarono anche nei vicini Lombardia e Piemonte. Per poter espatriare a metà dell'Ottocento, era necessario essere in possesso di un lasciapassare. Presso l'Archivio di Stato del Canton Ticino, è depositato il suo passaporto originale utilizzato per viaggi nel 1859.

Il cinquantunenne Luigi venne descritto così: «Sig. Luigi Valzer con sua moglie Marianna (n.d.r. nata Brunetti, ?-?) di condizione arrotino che si reca in Piemonte e Lombardia per [?] di lavoro. Paternità fu Matteo, luogo di nascita Coglio, Comune di origine idem, Comune di domicilio ambulante. Anno di nascita 1808, statura alta, corporatura snella, capelli neri, fronte alta, sopracciglia castane, occhi simili, naso regolare, bocca media, mento ovale, faccia oblunga, segni particolari segnato dal vaiolo».⁹



Passaporto di Luigi Walzer del 1859

Luigi e il fratello Filippo (1820-1888) furono riconosciuti come cittadini ticinesi e incorporati nel comune di Arbedo-Castione nel 1878.

Il secondogenito di Giuseppe, bisnonno di mia nonna Livia, Michele Antonio (1782-1847), nacque il 30 gennaio 1782 ad Arbedo. Con la sua famiglia, figurava tra gli abitanti di Arbedo-Castione nel censimento della popolazione del Canton Ticino dell'8 maggio 1837.¹⁰ La registrazione riportava ancora l'annotazione «Cittadini di altri Cantoni - Svitto». Suo figlio Giovanni Giuseppe (1822-1896), nato dall'unione con Marianna Fiore (1794-1864), nonno

⁷ Un *Weibel* serve il governo, il parlamento o il tribunale. È responsabile degli uffici e delle commissioni, funge da usciere e ha compiti cerimoniali.

⁸ Rappresentante del potere signorile in un territorio circoscritto, balivo.

⁹ ASTi, Fondo passaporti, scat. 13, n. 124.

¹⁰ ASTi, Registro della Popolazione del Circolo di Bellinzona, vol. 28bis, Comune di Arbedo, s.n.p.

La registrazione riportava ancora l'annotazione «Cittadini di altri Cantoni – Svitto»

della nonna Livia, dopo lunghe trattative e un obbligo del Consiglio Federale al Canton Ticino a procuragli un'attinenza in un altro Cantone o a incorporarlo, fu anch'egli nel 1856 unito al Comune di Arbedo-Castione.

Si ammogliò con Maria Catterina Pellandini (1820-1898). Dall'unione nacque Giovannina (1856-1895), mia bisnonna, che il 25 febbraio 1886 sposò Domenico Tognini (1864-1947).

Il loro matrimonio fu allietato dalla nascita di cinque figli. Purtroppo, due mesi dopo il parto dell'ultimogenito, Giovannina morì probabilmente a causa di complicanze postnatali. Mia nonna Livia venne al mondo come penultima il 21 dicembre 1891.

L'altro figlio di Giuseppe, Giovanni Battista (1799-?) stabilì la sua dimora a Lodrino nel 1823. Qui il 5 giugno dello stesso anno, contrasse matrimonio con Maria Guidi di Osogna. La famiglia di Giovanni Battista da Lodrino traslocò a Claro, indi ad Osogna e infine nel 1845 a Biasca. I loro figli Giovanni Battista (?-?) e Giacomo (?-?) furono incorporati in quest'ultimo Comune nel 1872.

Di Salvatore (?-?), il restante figlio di Giuseppe e Maria Orsola, non ho trovato alcuna notizia.

La casa dei nonni a Castione

Durante una visita, mia cugina Tuty, figlia di Amelia e Antonio, mi raccontò qualche suo ricordo della casa dei nonni.

Dai ricordi della cugina Tuty.

Quando entravi, appena dentro, c'era la cucina. Una grande stufa nera a legna, che serviva per cucinare e per riscaldare la casa, dominava il locale. Appena dopo la cucina c'era la camera dei ragazzi. Dentro quest'ultima c'erano un grande letto matrimoniale e qualche comodino. La scala per salire al piano superiore era esterna. Al primo piano c'era un lungo corridoio. Lì c'erano due stanze: la camera dei nonni e la stanza delle ragazze. All'esterno c'era pure un gabbietto, dove si trovava il gabinetto. I locali erano intonacati grezzamente e i pavimenti erano ricoperti da piastrelle color rosso e beige. Alla nonna piacevano molto i fiori. I nonni non avevano animali da cortile o stalla. Il proprietario della casa era il padrone delle cave Antonini, dove tutta la famiglia lavorava. Dietro la casa c'era una sosta di legno. Lì, giocavano sempre i Walzer.

La casa si trovava a Castione in via delle Cave. Non esiste più già da anni. Mia mamma mi aveva raccontato che si trovava in zona I fornas, le fornaci, vicino al posto dove si segavano i blocchi di granito e marmo. Anni fa la casa fu demolita e al suo posto sorse una villa. Poi nel 2016, sullo stesso terreno, al suo posto è stato costruito un centro artigianale, commerciale ed eventi con bar e ristorante. Della vecchia casa restano solo i pochi ricordi. I nonni si trasferirono a Claro il 20 novembre 1950 con l'ultimogenita Dorina (1927-2012), non ancora sposata.

Le cave di Castione erano situate in zona Galletto, su una particella di terreno che il Piano regolatore comunale definiva Zona cave. Il marmo di Castione veniva estratto da due cave in tre varietà: Castione chiaro, Castione grigio e Castione scuro. Si trattava di



Dettaglio della casa dei nonni, con la figlia Maria, a Castione agli inizi degli anni Quaranta

tre materiali pregiati, usati non solo nell'edilizia ma anche in opere d'arte. L'estrazione del materiale nel corso degli anni è continuata a ritmi diversi, senza interruzioni fino al 2014, quando le cave sono state chiuse. Tutta la famiglia, in una maniera o nell'altra, ha "lavorato" per gli Antonini.

Alla dipartita del nonno Gioachino, a testimonianza che la famiglia Bellometti era stimata nel Comune, il 16 aprile 1959, tra le brevi notizie di Bellinzona e Distretto riportate dal «Giornale del Popolo» si leggeva: «A Castione è decesso, dopo breve malattia, il signor Gioachino Bellometti che lascia buon ricordo e sentito rimpianto in quanti lo conobbero e lo stimarono. Un riverente saluto alla sua memoria e l'espressione di vive condoglianze alla famiglia e ai parenti».

I figli dei nonni

La famiglia dei miei nonni era numerosa. La nonna ha partorito undici figli, cinque maschi e sei femmine. Una di queste era mia madre, Aurelia Bellometti. Lei è nata e, come tutti i suoi fratelli, ha frequentato la scuola a Castione. Purtroppo, la figlia settimogenita (la prima Aurelia) morì in tenera età, a 11 mesi, a causa di una malattia infettiva. Mia madre, ottogenita, si distingueva per essere una lavoratrice instancabile. Era benvoluta dai suoi fratelli e lei più di tutti mi ha aiutato a diventare l'uomo che sono. Questo grazie ai suoi insegnamenti e modi che i suoi genitori, e più in generale la famiglia, le avevano trasmesso.

La nonna, quando qualcuno si informava sul lavoro del marito, orgogliosamente rispondeva che Gioachino era un "bravo" scalpellino

Mi è stato riferito da un famigliare che il nonno Gioachino era arrivato in Ticino all'età di 12 anni nel 1893. In seguito, apprese il mestiere di scalpellino. Esercitò la professione a due passi da casa nella vicina cava Antonini. La nonna, quando qualcuno si informava sul lavoro del marito, orgogliosamente rispondeva che Gioachino era un "bravo" scalpellino. Questi fatti hanno naturalmente influenzato le scelte professionali dei loro cinque figli maschi. Tutti intrapresero una carriera lavorativa collegata alle pietre e al materiale da costruzione. Tra l'altro, pare che il nonno, grazie alle sue capacità di riquadratura della pietra, intagliasse gli zoccoli di legno per tutta la numerosa famiglia.

La mamma mi raccontava che è stato suo papà, il nonno Gioachino, a iniziare a estrarre la rena dal fiume Ticino. Una ditta però lo fece in seguito in maniera industriale e ne fece la sua fortuna. La modesta ditta di Andrea Scerri, che inizialmente era dedita al trasporto di carbone e di legname,¹¹ passò in poco tempo al trasporto e alla fornitura appunto di sabbia e ghiaia. Suo figlio, il tredicenne Otto (1908-1978), agli inizi degli anni Venti, sebbene ancora giovanissimo, incominciò a lavorare nella ditta paterna.¹² Fu lui a convincere il padre a passare dai cavalli agli autocarri.¹³ Quando diventò il titolare dell'impresa nel 1937, dirigeva già una settantina di operai, era proprietario di otto camion Berna e di un primo e nuovo capannone industriale. La cava sotto montagna, la ex Antonini, era ora in sua gestione. La pietraia dava lavoro a una quarantina di operai: minatori, tagliapietre e manovali.¹⁴ Non è da sorrendersi quindi che tutti i membri della numerosa famiglia Bellometti abbiano lavorato, assicurandosi il pane, per questa ditta.

Il primogenito Gioachino (1911-1981) lavorò per molti anni dagli Scerri

Il primogenito Gioachino (1911-1981) lavorò per molti anni dagli Scerri, molto probabilmente già prima che Otto la rilevasse. Divenuto camionista, un giorno ebbe un alterco con la signora Pina, la sorella di Otto che gestiva in maniera rigida e severa, oltre ai lavori di segreteria, anche i conducenti. Gioachino, arrabbiatosi, decise quindi che era arrivato il momento di cambiare posto di lavoro. Grazie



Il primogenito Gioachino in posa davanti a un camion "Berna" del datore di lavoro Scerri

alle sue amicizie, acquisite in gioventù e con il lavoro, si rivolse ai suoi colleghi Pollini e Branchini, attivi nell'estrazione e lavorazione del granito dapprima a Osogna e poi in Valle-maggia. Detto e fatto, si trasferì con la famiglia da Castione a Cevio e continuò la sua professione di autista di camion, fino al pensionamento, in valle.

Permettetemi a questo punto di ricordare mia zia Lisetta, Elisabetta (1920-1983) nata Bay a Bosco Gurin. Sposatasi con Gioachino nel 1948, si trasferì dapprima a Castione e quindi alla fine degli anni Quaranta, a Cevio. Dopo aver cresciuto la sua famiglia, all'inizio degli anni Settanta del secolo scorso assunse la custodia del Museo di Vallemaggia, diventandone con il tempo anche l'anima. La sua presenza competente – conosceva approfonditamente usi e costumi, nonché le tradizioni più antiche della sua terra – è stata d'ausilio a migliaia di visitatori che hanno potuto far tesoro del suo sapere. Il "suo" museo, come lei stessa amava definirlo, non le rubava comunque il tempo per dedicarsi alla comunità. Molte ore di lavoro le ha dedicate per rendere bella la chiesa del paese, mentre sapeva trovare parole buone e darsi con-

¹¹ «Gazzetta Ticinese», 3 luglio 1978.

¹² Ivi.

¹³ «Popolo e Libertà», 3 luglio 1978.

¹⁴ «Libera Stampa», 14 giugno 1938.

cretamente da fare per aiutare persone nel bisogno o sofferenti.¹⁵

Il fratello quartogenito Federico (1915-2001) seguì lo stesso percorso intrapreso dal fratello maggiore. All'inizio degli anni Quaranta, decise anche lui di cambiare lavoro e si trasferì con la famiglia ad Airolo. La lontananza dal Bellinzonese sarà il motivo che lo spingerà, dopo alcuni anni come operaio presso la ditta Tenconi, ditta nata ad Airolo nel 1871 e legata al traforo ferroviario del San Gottardo, a tornare a Bellinzona. Fu riassunto dalla ditta Scerri come capocantiere.

Il quinto figlio in ordine di nascita, Andrea (1917-1991), seguì pure lui i passi dei fratelli. Dapprima come manovale nel silo della ghiaia che la ditta Scerri cavava dal fiume Ticino "al grand böcc". Diventato operaio e in seguito capo silos, ha lavorato in diverse località, tra cui nel silo di ghiaia e sabbia di Cabbio, di Malvaglia e di Cevio. Ha collaborato, come capocantiere, a diverse importanti opere edilizie quali: i lavori di edificazione della diga del Lucendro nel 1947, a Hinterrhein alla fine degli anni Cinquanta, durante la costruzione della diga del Lago di Lei, a Pian Geirett per i lavori della diga del Luzzone tra il 1960 e 1963, e poi anche quella di Robiei, inaugurata nel 1967. La sua carriera lavorativa è terminata, come era iniziata, alla Otto Scerri a Castione. La sua prestanza fisica gli permise anche, oltre al lavoro regolare, di svolgere lavori stagionali quali la spalatura della neve in inverno e la segatura dei prati in estate.

Con il buon «Nela» scompare una tipica caratteristica figura del paese

Andrea era popolare e stimato a Castione. A dimostrazione di questo affetto, il «Popolo e Libertà» dell'8 febbraio 1991 pubblicò al suo decesso un toccante epitaffio: **«Andrea (Nela) Bellometti** – Lo si vedeva sempre più raramente, in questi ultimi tempi, avviarsi un po' stanco alla «Tenza» o al suo ronchetto. Poi l'improvvisa mesta notizia: è morto il «Nela». Lo sapevamo ammalato da tempo, ma come non lasciava trasparire agli altri più di quel tanto la sua malattia, la sua partenza ci ha dolorosamente sorpresi. Con il buon «Nela» scompare una tipica caratteristica figura del paese, che lascerà certamente un vuoto non solo fra i suoi Cari ma anche fra tanti suoi amici. Ci mancherà quella sua pronta e arguta battuta, buttata là di prima mano in ogni conversare con lui, bonaria e intelligente e tanto necessaria per affrontare con ottimismo questo nostro breve passaggio sulla terra. In collaborazione con suo genero, si era costruito una bella dimora ai «Prati dei Mulinii», dove, circondato dall'affetto dei suoi Cari, trascorreva lietamente la sua quiescenza, dedicandosi, finché le forze glielo permisero, a svariati lavori agricoli. [...].».

Giuseppe (1923-1999), il nono figlio di Livia e Gioachino, scelse come datore di lavoro le FFS. Anche la sua carriera presso l'impresa ferroviaria nazionale, almeno all'inizio, ebbe un collegamento diretto con le pietre, come le attività degli altri suoi fratelli. Iniziò facendo la gavetta, come operaio, nella costruzione dei letti di pietrisco su cui vengono ancora oggi posate le rotaie dei treni. Grazie al suo impegno e alle sue capacità si portò sempre più in su di rango. Avvalendosi della formazione professionale durante tutto il suo percorso lavorativo, diventò "capolinea", ovvero responsabile degli impianti fissi della linea ferroviaria delle FFS in Ticino. Negli anni Sessanta, la sua passione per la ferrovia lo aveva portato a costruire un grande plastico

¹⁵ «Giornale del Popolo», 19 luglio 1983.

ferroviario. Mi ricordo che la *maquette* occupava tutto quanto un locale della sua abitazione. Io ero ancora piccolino e guardavo con molta ammirazione questo mondo in miniatura dove i trenini si muovevano e fermavano nelle varie località, ricostruite fedelmente con molte ore di lavoro. Ne seguì che poi, più grandicello, restavo ore e ore seduto sulle panchine della stazione di Giubiasco a guardare i treni veri che transitavano. Le FFS furono per molti anni il mio datore di lavoro.

Graziano (1926-1992), decimo figlio, fu capocantiere presso l'impresa di costruzioni Mancini e Marti. L'origine della ditta risale all'anno 1949.

Le figlie dei nonni

In gioventù le figlie, prima di maritarsi, hanno a loro volta svolto svariati lavori per aiutare la numerosa famiglia. Dapprima in casa e poi, una volta grandicelle, fuori paese e anche in altri Cantoni. Ho sentito raccontare dai parenti, che la terzogenita Gemma (1914-1989) in gioventù aiutasse a caricare con la pala i carri di ghiaia e sabbia della ditta Scerri. La sua prestanza fisica glielo permetteva dato che aveva ereditato dal padre una forte corporatura. Anche Amelia (1912-1995), la secondogenita, si dedicò per un certo periodo alla stessa attività. Fino al giorno che, mentre lavorava, incontrò Antonio Marchetti (1904-1980). Lui era arrivato dagli Stati Uniti, dove era emigrato anni prima, intenzionato a maritarsi e poi ritornare in America. Il fato volle che nel 1933 convolasse a nozze con Amelia, comprò una casa a Giubiasco e abbandonò definitivamente l'idea di ritornare oltreoceano. Anche lui fu in seguito per molti anni autista di camion per la ditta Scerri.

Per inserirsi nel mondo del lavoro retribuito, le altre figlie seguirono l'onda, iniziata negli anni Venti del dopoguerra, dell'emigrazione temporanea verso i Cantoni della Svizzera tedesca.

Dai ricordi della cugina Tuty

Gabriella di Castione, amica di tua mamma Aurelia (1922-2002) e delle sue sorelle, lavorava in una fabbrica di scatole di latta a Ermatingen (n.d.r. : molto probabilmente la fabbrica Sauter Blechverpackungen, Louis Sauter AG, dal 1875 al 2020). Dapprima ha invogliato e convinto zia Maria a lavorare in quella stessa fabbrica. In seguito, anche l'altra tua zia Gemma.

Gemma in quel periodo aveva la figlia Trudy (1945-2018) che ancora era piccolina. Così per lavorare più tranquillamente mi invitò a passare l'estate a casa sua per accudire alla bambina. Avrò avuto tra i 10 e i 15 anni. Naturalmente io non avevo ancora l'età per lavorare nella fabbrica. Durante quel periodo mi ricordo che la zia Gemma, poiché era occupata con il lavoro e non aveva molto tempo per cucinare, spesso mi comprava molte lumache dolci e me le portava a casa in sostituzione del pasto. A zia Maria, invece, piaceva molto cucinare il minestrone e forse impietosita per la monotona dieta, me lo portava, così da variare il menù del mio soggiorno. L'altra figlia di zia Gemma, Serenella (1939-1988), già grandicella, in quel periodo andava a scuola. Stavo volentieri con la mia cuginetta perché lei si poteva muovere facilmente, parlava il tedesco, mentre io non lo conoscevo e da sola non uscivo da casa.

Il periodo di questi ricordi si situa durante la seconda guerra mondiale. La fabbrica di scatole di latta produceva imballaggi per le munizioni destinati alla Germania.

Anche la sorella minore Dorina (1927-2012) lavorò con loro nello stesso periodo, mentre mia mamma Aurelia (1922-2002) trovò un'occupazione per un certo tempo in una



Aurelia nel giardino dei genitori all'inizio degli anni Quaranta

fabbrica di tessili nella stessa zona. Mi raccontava che si ricordava benissimo degli intensi lampi, visibili a molta distanza, e dell'assordante rumore sentito durante il bombardamento di Sciaffusa il 1º aprile 1944.

Maria (1919-2004), sesta in ordine di nascita, conobbe a Ermatingen il suo futuro marito Karl Herzog (1920-2014), che abitava proprio lì. Mentre Gemma sposò Hans Messmer (1911-1972) di Volken nel Canton Zurigo. In seguito, si stabilirono rispettivamente a Zurigo Altstetten e a Kloten.

Mia mamma Aurelia, dopo aver acquisito una certa esperienza nei tessili durante il suo soggiorno in Turgovia, nel 1947 lavorò per qualche tempo presso un'azienda tessile a Giubiasco. Ho ritrovato una fotografia del 29 agosto 1947 che la ritrae con le colleghe di lavoro. Sul retro sono riportati in bella calligrafia i nomi ecognomi delle compagne. Oltre alla data dello

Alcuni figli di Gemma e Maria, le mie cugine e i miei cugini, mantengono ancora un sottile legame con il Ticino

scatto riporta anche la dicitura «Monn.Co. Anastasi».

L'ultimogenita Dorina sposò nel 1951 Olinto Genini (1920-2008) e si trasferì a Biasca. Con il marito gestì una conosciuta ditta di smercio di acque minerali e birra.

I legami si affievoliscono

Alcuni figli di Gemma e Maria, le mie cugine e i miei cugini, mantengono ancora un sottile legame con il Ticino, mentre i loro nipoti, nati in Svizzera tedesca, non parlano più l'italiano. Avranno forse tramandato ricette e usanze del cantone italofono ma ora sono Svizzeri tedeschi al 100%. Alcuni di loro non li ho nemmeno mai visti e di taluni non conosco nemmeno il nome.

Mi ricordo bene di quando da bambino mia mamma mi portava in visita dagli zii. Facevamo assieme delle belle scampagnate e visitavamo posti che a quei tempi mi sembravano affascinanti e quasi "esotici". Le zie non mancavano di visitarmi quando a loro volta trascorrevano le vacanze o passavano in visita a Castione. Zia Gemma si trasferiva e trascorreva quasi tutte le estati in riva al fiume Ticino nella sua roulotte presso il vecchio campeggio di Bellinzona.

Eseguendo queste ricerche ho scoperto di avere un ramo della famiglia che vive tutt'oggi ancora in Italia. La sorella di mio nonno, Ma-

ria Bellometti (1896-1962), tornata nel 1910 con i bisnonni a Viadanica, si sposò con Davide Parigi (1891-1968). Dal loro matrimonio nacquero otto figli che a loro volta, eccetto l'ultimogenito anche lui emigrato in Svizzera, si stabilirono nella regione. Tutti i loro discendenti vivono ora non molto lontano dal paese dei loro antenati Viadanica. Per i giovani però non c'è più stato, tranne forse qualche eccezione, un legame o un contatto con gli altri parenti residenti in Svizzera.

Nel giro di poche generazioni alcuni membri della famiglia hanno un passaporto di una nazione diversa, una differente lingua madre e una cultura dissimile.

Bellometti o Belometti?

Si scrive con una o due elle? Effettivamente c'è un po' di confusione. Mia mamma mi diceva sempre che la nostra famiglia è quella con due elle e che si ricordava di suo papà che ne andava molto fiero. E così è anche scritto sul mio passaporto, con due.

Chissà perché da un certo momento in poi, la famiglia Bellometti, che nell'Ottocento era ben rappresentata, scomparve da Viadanica. Nell'elenco telefonico di oggigiorno, nel comune, non si trova nessuno con il cognome con due elle, mentre di Belometti ce ne sono ben quattordici, tre dei quali abitanti in via Giogo.

Dal documento più antico che ho trovato, risalente al 1825, alle pubblicazioni di matrimonio dei bisnonni del 1880 ho sempre trovato il cognome di famiglia scritto con due elle. La confusione inizia solo verso la fine dell'Ottocento.

Sull'atto di nascita di Maria (1896-1962), ho constatato per la prima volta la differenza di scrittura. L'iscrizione riporta sulla sinistra, sotto il numero di registrazione, «Bellometti

Libera Maria». Poi nel testo centrale scompare una elle e si legge «Belometti Andrea», elle che ricompare in basso con la firma del padre «Bellometti Andrea». C'è da dire che la firma di Andrea è sempre ben leggibile, chiara e uguale su tutti gli atti di nascita dei suoi otto figli, sempre con due elle.

Continuando le ricerche sulla famiglia, ho trovato questa differenza anche sulla lapide di Maria a Villongo (Bergamo) e sulla lapide del fratello Santo a Lugano, dove il cognome è scritto per entrambi con una elle sola. Per la sorella minore Giuseppina (1898-1916), i dati furono dappertutto registrati con un'elle sola, salvo la firma del padre. Curiosamente poi nell'atto di morte dal Registro parrocchiale del 1916 il cognome è di nuovo scritto con due elle. Che pasticcio!

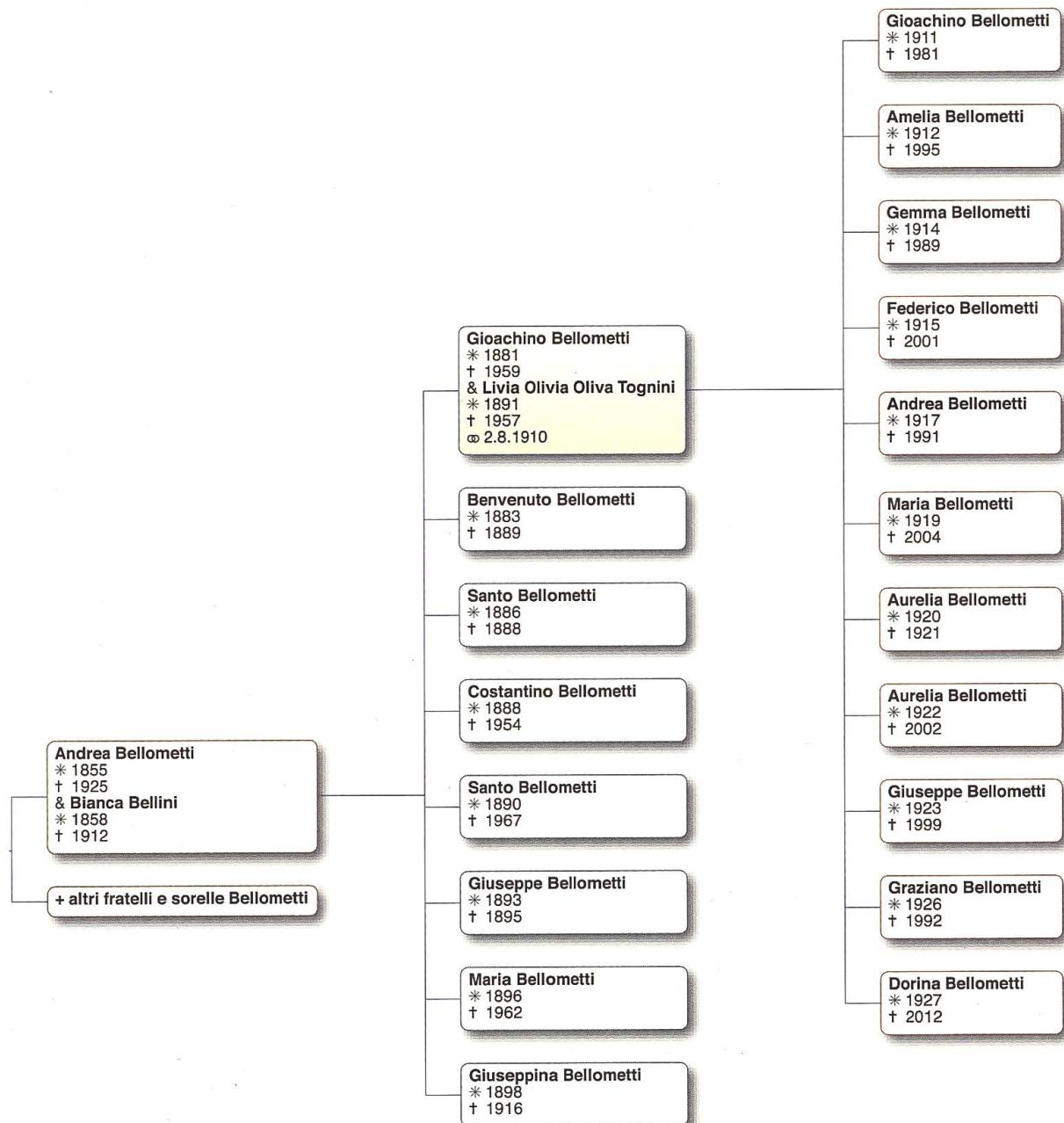
La gentile signora dell'Ufficio Anagrafe di Viadanica mi ha cortesemente fornito una possibile soluzione all'enigma. Molto probabilmente queste oscillazioni dei cognomi dipendevano solamente da chi faceva l'iscrizione sul registro.

*I legami di parentela sono
più forti della quantità
di elle del cognome*

Secondo me va bene così e quel che è stato è stato. I legami di parentela sono più forti della quantità di elle del cognome. La ruota del tempo gira e nel 2022, dei tanti discendenti di Andrea e Bianca, solo pochi portano ancora il cognome Bellometti, con due elle. Io sono uno di questi e lo porto sempre con molto orgoglio, soprattutto ora che conosco, almeno un po', i miei ascendenti.

**Albero genealogico
Famiglia Bellometti
1735–2012**





Albero genealogico Famiglia Tognini–Walzer 1755–1959

